

Giornale di Sicilia 28 Agosto 2008

“Tirare uova marce non vuol dire mafia” Libero uno degli arrestati di “Addio Pizzo”

PALERMO. Tirare uova marce e olio per conto di un mafioso non significa fare parte di Cosa nostra. E proprio questa era una delle accuse a carico di Mario Ferrazzano, 22 anni, detto u papparè, gestore di una panineria allo Zen, arrestato a fine luglio per associazione mafiosa. Adesso è stato scarcerato, secondo il Tribunale del Riesame non ci sono gravi indizi a suo carico.

Ferrazzano era ritenuto organico al clan Lo Piccolo, un picciotto con parentele importanti utilizzato per estorsioni, danneggiamenti, traffico di droga. Contro di lui le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia, Antonino Nuccio e Andrea Bonaccorso, che fino ad oggi non hanno sbagliato un colpo e sono giudicati molto attendibili. Per questo era finito in cella nella retata «Addio Pizzo 4», assieme ad un'altra ventina di indagati. Il Riesame, presieduto da Anna Maria Fazio, lo ha rimesso in libertà, annullando l'ordine di custodia a suo carico. Resta comunque indagato. Secondo i giudici, «il quadro indiziario, seppur esistente» non risponde del connotato di gravità necessario all'emissione di una misura cautelare. Gli stessi magistrati giudicano attendibili i due pentiti, ma le loro dichiarazioni su Ferrazzano sono di «modesta rilevanza». Accuse generiche dunque, che tra l'altro si prestano «a diverse possibili e verosimili letture letture - scrive ancora il Riesame - e necessitano di un approfondimento investigativo, finalizzato ad ottenere maggiori informazioni su Ferrazzano e sulla sua eventuale appartenenza a Cosa nostra».

La scarcerazione di Ferrazzano, difeso dall'avvocato Francesca Russo, è un fatto più unico che raro. L'una delle pochissime che riguardano la maxi-indagine condotta dalla procura sull'esercito di boss e gregari alle dipendenze dei Lo Piccolo. Nata con la cattura del superlatitante e del figlio, si è sviluppata poi con il ritrovamento del libro mastro della cosca e di centinaia di pizzini che il capomafia aveva addosso al momento dell'arresto. Poi sono arrivati i pentimenti a catena di una mezza dozzina di suoi ex fedelissimi. Risultato. un centinaio di arresti nel giro di sei mesi. Indagini blindate grazie alle dichiarazioni dei collaboratori, i riscontri dei pizzini e infine le ammissioni di commercianti e imprenditori vessati dal pizzo. Accuse solide, ma il caso Ferrazzano fa eccezione. Genero di un pezzo grosso dello Zen, Salvatore Mangione, era stato tirato in ballo da Nuccio a proposito di un danneggiamento voluto dalla cosca ai danni del circolo «Country» di Pallavicino. Per spingere al pagamento della tangente, secondo Nuccio venne deciso di sporcare la facciata della palazzina con un lancio di uova e di olio. Per questa missione, a suo dire, venne scelto un giovane dello Zen, chiamato pappare, genero di Totò Mangione. I giudici del Riesame però sottolineano che «la modesta portata dell'atto, è del tutto compatibile con l'affidamento dell'incarico ad un soggetto

estraneo a Cosa nostra, ancorché gravitante negli ambiti delinquenziali dello Zen». Nuccio aveva accusato anche Ferrazzano di avere trafficato in droga per conto sempre del clan Lo Piccolo, ma i giudici del Riesame hanno rilevato un aspetto: «L'inserimento dell'indagato nell'ambiente dello "spaccio palermitano" - scrivono -, per quanto il commercio della droga possa essere direttamente o indirettamente ricollegato a Cosa nostra, non rileva ai fini della prova della partecipazione alla predetta organizzazione mafiosa».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS